

CISL. In udienza da Papa Francesco. Uno sguardo sull'Umbria Economia a saldo zero

Un benessere che non appare più scontato, anche in Umbria. Come appare evidente nel report della Banca d'Italia sull'andamento dell'economia locale che certifica, se pur con qualche aspetto positivo, il perdurare di difficoltà nel rimettere in moto la crescita del nostro sistema economico. Un sistema che rimane fragile, con buone performance che potrebbero però essere facilmente risucchiate perché non consolidate.

Tra uno "zero virgola" e un "uno virgola" continuiamo a trascinarci senza riuscire a dare quella sferzata che in termini economici servirebbe al sistema di lavoro locale, particolarmente debole sul lato della produttività e della creazione della ricchezza.

Ancora una volta, peraltro, l'Umbria sembra ricalcare più di altri l'andamento generale del Paese, anch'esso caratterizzato da bassa crescita, segnato da una miriade di ritardi e di occasioni mancate. Nell'insieme, l'andamento dell'economia a tutti i livelli, dopo anni di problemi, sembra avere preso la via della stagnazione: come se l'Occidente non fosse più in grado di generare buona ricchezza e garantire un'adeguata redistribuzione. Ciò ha indotto

numerosi economisti a parlare di "stagnazione secolare", un nuovo concetto che rimette in discussione, attraverso l'inequiva redistribuzione dei redditi, l'espandersi delle disuguaglianze, le accresciute insicurezze. Questo in un sistema che sembrava immutabile e che ci avrebbe garantito benessere, crescita e tranquillità.

Le più evidenti mutazioni sono sotto gli occhi di tutti, anche in Umbria. Come la scomparsa del ceto medio. Altre storture, tra cui quelle che investono le donne e i giovani, sono state indicate anche da Papa Francesco che ha ricevuto in udienza a Roma lo scorso 28 giugno delegati e invitati Cisl. Nel primo caso, il Papa ha incoraggiato un maggiore impegno in difesa di chi guadagna di meno e è più facilmente sfruttabile, nel secondo ha invocato l'urgenza di "un nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro", che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, a vantaggio dei giovani e del loro inserimento nel mercato del lavoro. Poi ha parlato della crescente precarizzazione dell'esistenza con il deteriorarsi della qualità della vita, delle conquiste sociali, del benessere diffuso.

E se fossimo davvero in presenza di una "stagnazione secolare" nella quale viene inibita la crescita? Allora lo scenario cambierebbe e si dovrebbe cambiare tutto il paradigma di un Occidente che proprio sulla crescita, la redistribuzione e i consumi aveva basato la propria esistenza e il proprio benessere.

Se lo scenario dovesse essere quello dell'arresto del progetto di sviluppo della società "calda", conseguenza della rivoluzione industriale, si dovrà rivedere progetto e prospettiva, fino ad ipotizzare il ritorno alla so-

cietà "fredda", dove figli e nipoti avrebbero più o meno avuto le aspettative di padri e nonni. Immutabile nel tempo.

È difficile pensare di tornare indietro, forse impossibile. Anche se l'idea è seriamente presa in considerazione, soprattutto in ambito di sostenibilità ambientale. In ogni modo il fenomeno è già in corso: crescita bassa o azzerata rimetteranno in discussione la società "calda", che sarà condizionata e sconvolta dall'arrivo sempre più incisivo e pervasivo delle nuove potenti tecnologie, a partire da quelle digitali che hanno una rapidità e una capacità condizionante mai viste prima. Cambiamenti che si imporranno in tutti gli ambiti della vita sociale.

Le variabili del mercato, dell'innovazione, della competitività e dell'individualismo, insite nel sistema globalizzato, eviteranno il ritorno alla società "fredda", immobile, uguale a se stessa nei secoli e, presumibilmente, condizioneranno il nuovo modello economico.

Quindi quella che potremmo aspettarci è probabilmente una società "a somma zero" in cui si potrebbe verificare una contesa esasperata causata dal fatto che la società rimane competitiva in un contesto dove le risorse non



crescono.

I fattori determinanti della concorrenza e della competizione individuale potrebbero creare le condizioni della "somma zero" dove a fronte di qualcuno che "vince" (aumenta la sua ricchezza) c'è sempre qualcun altro che perde (diventa più povero). E questo perché la torta da spartire è limitata (e senza possibilità di essere aumentata). Nel nuovo gioco globale le mancanze non sono più scaricabili su altri, la competizione è diretta come lo sono le conseguenze, immediatamente verificabili.

Se la prospettiva è quella di un mondo a crescita zero, quello che ci attende non sarebbe il ritorno al passato (società fredda), ma piuttosto un mondo competitivo e individualista dove la lotta per l'accaparramento di risorse ridotte farà sì che i successi degli uni coincidano con gli insuccessi degli altri (a somma zero) con il radicalizzarsi delle differenze economico-sociali che comprometterebbero la tenuta delle comunità locali.

In questo scenario, guardando al domani, dovremmo sforzarci di pensare alla nostra comunità locale, a cosa ne sarà tra venti anni, al futuro dei nostri figli e delle giovani generazioni. Il ragionamento si dovrebbe estendere su come fare affinché la responsabilità sociale e l'inclusione possano essere il nucleo dinamico su cui ricomporre una comunità solidale e virtuosa, dove non ci si salva da soli e dove nessuno viene lasciato indietro. Una riflessione quindi su come costruire sicurezze capaci di arginare la società a crescita zero, con tutti i rischi che la stessa comporta.

Ulderico Sbarra
segretario regionale Cisl